Palombara Sabina

Sarà un carnevale con i fiocchi

Lo promette l'Associazione Culturale "Il Castello"

Proprio così. Ce lo assicura la sig.ra Fava, cortese, attenta quanto dinamica presidente della neo Associazione Culturale "Il Castello" che troviamo nella sede ufficiale della stessa Associazione, in Via Roma, dove si sta lavorando alacremente, anche se non è esattamente questo che si potrebbe pensare, dal momento che pur essendo da qui che stanno partendo tutte le iniziative destinate a ridar vita ad una Palombara solitamente giù per quanto riguarda il settore animazione, comprendente il campo che attiene le molteplici tradizioni da conservare, anzi da coltivare instancabilmente, tutto appare sempre compreso in una atmosfera di completa tranquillità. Questa improvvisa spinta innovativa ci spinge ad osservare che si trova, purtroppo solamente il coraggio di parlare di cose da fare, mentre se così non fosse, ci sentiremmo autorizzati a gloriarci senza il timore di essere in qualche modo contraddetti.

Torniamo pure a quel che il "sig. Carnevale" bonariamente esige da ognuno di noi e in particolare da chi sente di più il bisogno di dimenticare il peso degli affanni accumulatisi giorno dopo giorno, quale conseguenza logica di una vita che continua e in ogni caso si deve accettare per come ci si presenta.

Vedremmo, perciò, maschere a non finire, sfilate, giochi e...premi simpaticissimi elargiti a piene mani dalla munifica Patron della grande festa in onore di "S. Carnevale", giorno in cui, giovi ricordare, ogni burla vale.

Da questa Associazioni ci si può aspettare sempre dell'altro e, soprattutto, sempre del nuovo.

Idee, partecipazione e sviluppo

(il messaggio parte dal Comitato organizzativo della Sede di Cretone)

""E' sotto gli occhi di tutti l'estremo degrado raggiunto nel Comune di Palombara Sabina e nelle sue frazioni. Siamo fermamente convinti che l'impegno di nuove forze possa condurre ad un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di tutti i cittadini di questo Comune.

Le recenti affermazioni delle liste civiche in tutta Italia ed il persistente malessere dei cittadini dell'intero territorio di Palombara, ci hanno spinto a far leva su "uomini di buona volontà" per formare un raggruppamento che riesca a soddisfare, quanto meno, i bisogni più elementari della popolazione.

Attualmente siamo riusciti a coalizzare le forze delle frazioni di Cretone e Stazzano e ci rivolgiamo a quanti abbiano a cuore le sorti della nostra comunità per portare avanti i programmi e gli obiettivi che ci siamo prefissi.

E' soltanto con il continuo dialogo tra rappresentanti e cittadini, che sarà veramente possibile amministrare, con professionalità ed efficienza, il nostro Comune""

N.d.R.

C'è chi comincia a muoversi. Il giorno della prova elettorale dalla quale verrà fuori la nuova formazione di amministratori chiamati a guidare la cosa pubblica palombarese ancora non si conosce. Ma non arrivare tardi preme a tutti. In particolar modo a quanti evidentemente hanno dei buoni motivi per darsi da fare. Ogni traguardo da raggiungere prevede immancabilmente un impegno che richiede compattezza e soprattutto serietà di intenti.

E se via Roma diventasse ... multabile

A suggerirlo sono quanti sono costretti a fare i cosiddetti salti mortali per uscire indenni trovandosi a percorrere il tratto che da piazza V. Veneto arriva a piazza Cesare Battisti. Con le infinite (non è soltanto una parola) macchine in sosta, su un lato o sull'altro o su ambedue nello stesso tempo, con un marciapiede che non c'è ne potrà mai esserci, i pedoni si trovano a sottoporsi in ogni momento della giornata ad una prova niente affatto agevole. E' per questo che un'ordinanza del Comune che vieti la sosta per i veicoli potrebbe risolvere finalmente un problema che si trascina da un bel po di tempo. Che occorrano dei soldi ad un Comune è un fatto scontato. Allora, contravvenzionare i trasgressori sarebbe ottenere quel che si vuole. Vedendo giorno or sono i tutori dell'ordine del nostro Comune impegnarsi per "punire" quanti superano (e la presenza dell'apposito disco lo testimonia) la prescritta ora di sosta, sostiene la proposta dell'imposizione di una nuova disciplina stradale lungo la centralissima Via Roma.

Da una piazza sparisce il nome

E' quella antistante l'ospedale S. Salvatore. E' rimasta la sola intelaiatura in ferro. Mentre è sparita la targa in marmo sulla quale era riportato il nome dell'eroico Salvo D'Acquisto.

Un'asportazione voluta o forse no. C'è, in ogni caso, da rimediare prima possibile. Un luogo frequentatissimo come lo è quello dove è ubicato un ospedale, non può diventare da un momento all'altro una dimostrazione di palese trascuratezza.

A. P.

Il Gonfalone di Palombara Sabina

Come è stato ampiamente pubblicizzato da tutti gli organi di stampa, con Legge n° 22 del 5 Febbraio 1998, in tutti gli edifici pubblici e nelle scuole dovrà essere esposta la bandiera italiana.

A livello locale però, le bandiere potranno essere tre: il tricolore, il vessillo europeo ed il gonfalone comunale.

Fin qui nulla di particolare se non per il fatto che, per quanto riguarda il nostro Comune, il gonfalone attuale, che viene custodito in apposita bacheca presso la sede comunale nello studio del Sindaco e da cui viene rimosso in occasioni di particolari manifestazioni ufficiali e di rappresentanza, non è il gonfalone ufficiale di Palombara Sabina.

Questo, infatti, presenta sì i colori ufficiali del nostro Comune che, come noto, sono l'azzurro ed il rosso, ma la loro "partizione" è in verticale anziché in orizzontale, termini che in araldica vengono detti rispettivamente "portato" e "troncato" o "spaccato". Ad un occhio poco attento e privo di conoscenze in materia di araldica, la cosa potrebbe apparire irrilevante; l'importante, quindi, è che il gonfalone sia bello, guarnito di bei motivi ornamentali, abbia i colori della città e includa al suo interno lo stemma cittadino, rappresentato dalla colomba con ramoscello di ulivo sui tre monti.

Così però non è, perché il gonfalone, che è l'emblema del Comune, della sua storia e della sua civiltà deve avere il riconoscimento ufficiale con apposito decreto del Presidente della Repubblica, antecedentemente del Re.

Nella Provincia di Roma che conta 120 Comuni, solo una quarantina hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale e Palombara è tra questi.

Ma quali sono stati gli atti necessari che hanno permesso al nostro Comune di ottenere i riconoscimenti ufficiali di legittimazione dello "Stemma" e del "Gonfalone" che ne hanno suggellato esattamente le caratteristiche iconografiche?

Questa è la cronistoria e gli atti ufficiali:

* 15 Maggio 1935 il Comune di Palombara Sabina, Podestà il Cav. Avv. Modesto Greco, inoltrava ai competenti Organi Ministeriali, per il tramite del Prefetto della Provincia di Roma, domanda di riconoscimento dello stemma comunale e la iscrizione dello stesso nel Libro Araldico degli Enti Morali (ora Registro Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato) con questa lettera: "... Lo stemma di Palombara, riprodotto in campo azzurro, rappresenta una palomba sopra tre monti. Degli atti risulta rimontare ad oltre quattro secoli; si vede sulla prima pagina dello Statuto promulgato dal Conte Giovanni Savelli, Signore di Palombara nel 1500. Questo Statuto è contenuto in un artistico astuccio di fine manifattura del 1700, di pelle decorata in oro ed avente alle due facciate, lo Stemma di cui si è detto sopra. In un editto emanato nel 1575 graffito su una tavola di marmo esistente sull'arco reggente la Casa Ferrari, si vede bene riprodotto lo stemma, e lo si vede pure in diversi altri posti e lapidi per cui è certo che tale stemma, è quello di Palombara. Però da moltissimi anni, tanto sui bolli, che sugli stemmi, e sulle carte, vediamo una piccola variazione cioè la palomba regge col becco un ramoscello d'ulivo. Si ritiene che questa variante sia dovuta al fatto che in Palombara esiste una vasta coltivazione d'ulivo che rappresenta la produzione principale del paese. Pertanto si chiede di mantenere lo Stemma col ramoscello d'ulivo".

* 17 Luglio 1935, il Ministero dell'Interno-Consulta Araldica, prot. 2906-6 scriveva al Prefetto della Provincia di Roma perché interessasse il Podestà di Palombara "...si prega la cortesia dell'E.V. di volergli comunicare, per le eventuali sue osservazioni, la inclusa minuta del provvedimento araldico...si rimane in attesa di un cenno di riscontro da parte del sopraccitato Podestà, con la restituzione della minuta e con l'invio del vaglia indicato (di lire 20,10), prima di sottoporre alla firma di S.E. il Capo del Governo il provvedimento anzidetto; ...Si prega, inoltre, V.E. di voler significare al predetto Podestà, che in base agli atti prodotti, il Comune di Palombara Sabina dovrà CIMARE IL PROPRIO STEMMA CON LA PRESCRITTA CORONA TURRITA DI COMUNE e non la corona nobiliare disegnata sul bozzetto a colori presentato. Per quanto poi concerne il Gonfalone trattandosi di una concessione ex novo è necessario che egli faccia tenere altra domanda (carta libera) diretta a S.M. il RE, invocandone la concessione del Gonfalone dalla Grazia Sovrana. - il Capo di Gabinetto, f.to Bianchetti".

* 20 Agosto 1935; pagamento di lire 20 di diritti, ricevuta n° 133.

* 5 Settembre 1935; *emissione del decreto di riconoscimento dello stemma comunale*. Il Capo del Governo - Primo Ministro Segretario di Stato... Vista la domanda del Podestà del Comune di Palombara Sabina diretta ad ottenere il riconoscimento dello stemma comunale e la iscrizione del Comune stesso nel Libro Araldico degli Enti Morali; Veduti gli atti presentati a corredo di questa domanda; Udito il Commissario del Re presso la Consulta Araldica, nelle sue conclusioni; Udita la Giunta Permanente Araldica... DECRETA - Spettare al Comune di Palombara Sabina, in Provincia di Roma, il diritto di fare uso dello stemma miniato nel foglio qui annesso, e descritto come appresso: "D'AZZURRO, A TRE MONTI, SU QUELLO DI MEZZO PIÙ ALTO UNA COLOMBA AL NATURALE, TENENTE NEL BECCO UN RAMOSCELLO DI ULIVO; COL CAPO DEL LITTORIO CHE E': DI ROSSO (PORPORA) AL FASCIO LITTORIO D'ORO, CIRCONDATO DA DUE RAMI, DI QUERCIA E DI ALLORO, ANNODATI DA UN NASTRO DAI COLORI NAZIONALI. ORNAMENTI ESTERIORI DA COMUNE. Doversi prendere nota del presente provvedimento nel libro degli Enti Morali, Roma, addì 5 sett. 1935. Il Capo dello Stato f.to: Mussolini.

* 6 Settembre 1935; trascrizione del Decreto nei Registri della Consulta Araldica (Cancelliere della Consulta, il nostro concittadino Mario Tosi); la registrazione dello stemma era invece già avvenuta l'8 Luglio 1935 al Vol. 2° pag. 459 al n° 1711.

* 10 Ottobre 1935: *emissione del decreto di concessione del Gonfalone*. * 22 Ottobre 1935; Ministro dell'Interno - Consulta Araldica, il Capo Gabinetto F.to Bianchetti, scriveva al Prefetto della Provincia di Roma perché comunicasse al Podestà di Palombara Sabina che con Reale Decreto in data 10/10/1935 era stato concesso in favore del Comune il Gonfalone cittadino.

Il decreto stabilisce: "... Concediamo al Comune di Palombara Sabina, in Provincia di Roma, il seguente Gonfalone: DRAPPO (troncato) D'AZZURRO E DI ROSSO, RICCAMENTE ORNATO DI RICAMI D'ARGENTO E CARICATO DELLO STEMMA COMUNALE CON L'ISCRIZIONE CENTRATA IN ARGENTO: "COMUNE DI PALOMBARA SABINA". LE PARTI DI METALLO ED I NASTRI SARANNO ARGENTATI. L'ASTA VERTICALE SARA' RICOPERTA DI VELLUTO AZZURRO CON BULLETTE ARGENTATE POSTE A SPIRALE. NELLA FRECCIA SARA' RAPPRESENTATO LO STEMMA DEL COMUNE E SUL GAMBO INCISO IL NOME. CRAVATTA E NASTRI TRICOLORI DAI COLORI NAZIONALI FRANGIATI D'ARGENTO..." .... Dato a San Rossore, addì 10 Ottobre 1935. Seguono le firme autografe del Re, Vittorio Emanuele e del Capo del Governo, B. Mussolini.

Con R.D. del 7 Giugno 1943, n. 652 a cui fa riferimento anche l'ordinamento repubblicano in materia, si stabilisce che, salvo speciali concessioni (e non è il caso del nostro Comune) lo stemma comunale deve avere scudo sannitico ed essere sormontato dalla corona turrita del Comune, formata da un cerchio aperto da quattro pusterle con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta aperta da sedici porte, ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.

E' naturale che l'avvento della Repubblica ha portato alla eliminazione delle insegne littorie rappresentate nei gonfaloni concessi con Decreti Reali nel periodo fascista. L'augurio ora è quello che le Autorità comunali, tenuto conto anche delle floride disponibilità di cassa, ed in primo luogo il nostro Sindaco, si facciano carico di voler procedere alla realizzazione del nuovo Gonfalone ufficiale in sostituzione di quello attuale, che sarebbe opportuno seguitare a custodire nella sua bacheca nella Casa Comunale, magari con una targa che ne testimoni il lungo periodo di onorato servizio prestato a rappresentare la nostra cittadina, e che, se non ricordo male, data da oltre quaranta anni, essendo stato realizzato sotto una delle amministrazione Delmirani.

L'occasione potrebbe essere anche utile per fregiare la FASCIA TRICOLORE da portare a tracolla dal Sindaco dello "Stemma Comunale" oltre a quello già previsto della Repubblica. (Il suggerimento è della Commissione Affari Costituzionali della Camera, dei primissimi mesi del 1997, che ha approvato una modifica (relatore On. Diego Novelli) al disegno di Legge per lo snellimento delle attività amministrative.

NOTA: La realizzazione del lavoro è stata possibile grazie alle indicazioni tratte dal volume "STEMMI" a cura della D.ssa Amarilli Marcovecchio edito dalla Provincia di Roma. Ma un contributo notevole va ascritto al compianto Prof. Enzo Silvi che curò le ricerche di archivio e della cui documentazione rintracciata, in copia, mi fece dono ed al quale va, a quattro anni dalla sua scomparsa, un deferente ricordo ed un grato ringraziamento mio e di tutta intera "la nostra bella Palombara", come lui era solito ed amava ripetere.

Angelo Gomellino

Missione popolare per il Giubileo 2000

Ha preso il via con un articolato programma di sapore prettamente religioso che viene presentato con parole decisamente significative, quali, "Missione popolare per il Giubileo 2000".

Si è iniziato con una cerimonia che ha visto una massiccia partecipazione di popolo. Una manifestazione che si è lasciata seguire con vivo interesse, comprendente una processione che, partita dalla Chiesa di S. Egidio ha raggiunto quella di S. Biagio.

Religiosi e laici in raccoglimento durante il tempo di un mistico corteo accompagnato dalle note della banda musicale. Missionari, due laici e tre Sacerdoti, per l'intera settimana terranno una serie di incontri con i vari gruppi presenti tra la popolazione. Lunedì 7 è avvenuto con quelli della terza età che frequentano la loro sede in via Garibaldi. E' seguita una visita alla Casa di Riposo "l'Abazia". Ed ancora, incontri con mamme, nonne, sposi, adolescenti e giovani. Ed ancora incontri con facenti parte di associazioni e confraternite, bambini delle elementari e medie. Non sono mancate le visite presso le diverse famiglie. Per domenica 13, giorno di chiusura della Missione, una S. Messa nella ristrutturata chiesa di S. Biagio. I fedeli saranno invitati a rinnovare promesse di fede nella chiesa e ad irrobustire l'impegno a rinsaldare i principii cristiani che sono e resteranno alla base di una Comunità chiamata dal Signore a governare il mondo di tutti i tempi.

Alberto Pompili

Totò ! Chi era costui ?

Esistono dei luoghi e degli itinerari a Roma, che inevitabilmente mi portano a rivisitare pagine della vita di Antonio de Curtis in arte Totò, che qui visse dal '22 fino al 1967, anno della sua morte.
Se mi trovo a passare per Piazza dei Cinquecento (nei pressi della Stazione Termini) lo rivedo ancora ragazzo con i genitori (abitava allora a Via Villafranca), la madre una donna dalle "taglie forti", allora molto simile alla marchesa di "Totò sceicco", il padre minuto e mingherlino (simile a Totò per certi aspetti) che parlava come il barone Zazà di "Signori si nasce".
Totò era allora poverissimo e solo in un secondo tempo gli fu riconosciuta l'origine nobile paterna (dei de Curtis di Bisanzio) e gli fu decretato un vero grande successo da parte del pubblico romano e napoletano.
Totò era allora un attore squattrinato, ricco solo di talento (a Napoli aveva già fatto l'imbianchino e si era esibito come attore con lo pseudonimo di Clerment e aveva preso parte alle farse della Commedia dell'Arte).
Il mestiere di imbianchino non era per lui che un espediente per sopravvivere. Il suo vero sogno era quello di diventare un grande attore comico.
Per lavorare come attore (non pagato) in un teatro a Piazza Risorgimento faceva a piedi vari chilometri da Piazza dei Cinquecento, non potendosi permettere neppure di usare il tram, al freddo, al vento, alla pioggia, sotto il sole cocente della canicola romana.
Passeggiando per le Terme di Diocleziano non posso non ripensare al celebre sketch con Mario Castellani dal titolo "Pasquale", che è una vera e propria sintesi del "non senso" tipica di Totò e del suo grottesco, come pure attraversando Piazza dell'Esedra, dove (come diceva il comico napoletano, "ci sono tre donne che prendono il fresco...") mi colpisce la famosa battuta: "E' morto Diocleziano? È da quanto tempo? Beh saranno duemila anni...(Totò) Come passa il Tempo!". Lo, seguo poi a Piazza Barberini e a Via della



Mercede dove si trova la famosissima Sala Umberto oppure a Via Due Macelli, fino al Salone Margherita (dove Totò in un film ricorda di aver conosciuto il fondo schiena di una bella signora: "Quel viso, diceva, non mi è nuovo...". In questi luoghi per me Totò è ancora presente e vivo.
Ma anche se con un tram, da solo, certe volte mi spingo fino alla Via Flaminia e poi a piedi mi incammino verso la Chiesa di S. Eugenio e Via dei Parioli dove abitò per lunghi anni e dove la morte venne a visitarlo il 15 aprile del '67. Ricordo benissimo il giorno del suo primo funerale a Roma (quello vero, cui partecipò tutta la città si svolse a Napoli), ero con mio fratello tra tantissimi romani. Da allora egli non è mai del tutto uscito dalla mia vita, anzi anno dopo anno, già dagli anni '70 è iniziato per me un lungo cammino di ricerca. Chi era veramente Totò?
Me lo sono chiesto (e me lo chiedo tuttora nel 2000) un milione di volte. Anzi la morte mi ha aperto nuove strade per la sua effettiva comprensione. Mi ha rivelato forse la sua peculiare natura, così complessa e duplice. Che ho cercato di comprendere sia attraverso la visione a casa e a scuola dei suoi films (con un'attività di cinefo-rum), sia attraverso lo studio dei suoi scritti e dei suoi libri pubblicati da vari autori su di lui. A iniziare nel '78 con quello di F. Faldini e G. Fofi: "Totò: l'uomo e la maschera". O attraverso l'analisi antropologica della maschera di Pulcinella. O mediante l'analisi della Commedia dell'Arte italiana o del Futurismo (riscoperto da Mario Verdone) o delle Avanguardie in generale.
Antonio de Curtis in arte Totò mi ha da subito, infatti, invitato a compiere una sintesi vera e propria. A comporre un grande puzzle, un variopinto mosaico. Anche osservando le sue fotografie, i percorsi romani della sua vita. A Napoli e poi soprattutto a Roma, Totò seguì la strada via via più articolata e moderna iniziata con il teatro dei burattini (e di Pulcinella in particolare) e della Commedia dell'Arte, poi con il Varietà (alla De Marco) e con il teatro di Rivista e l'avanspettacolo. Infine approdò (negli anni '30) al cinema, dove in realtà perpetuò la sua via comica di attore teatrale. La sua vocazione iniziale verso il grottesco, l'assurdo, il non senso, non fu mai tradita. Neppure durante l'esperienza "neorealistica" di alcuni suoi films.
Molti critici per capire Totò lo separano con un paio di forbici da Antonio de Curtis. Ma arrivano solo in parete a cogliere il nesso tra le due facce: l'uomo e l'attore. Che in realtà formano un'unità segreta e paradossale, come il comico stesso ebbe a confessare, nonostante le diversità e le contraddizioni spesso esplosive del suo carattere.
E lo stesso dicasi del suo viscerale rapporto (sottolineato con vigore da G. Fofi) con la maschera campana e napoletana in particolare di Pulcinella, con cui possono essere individuati numerosi punti in comune o tematiche.
Che al contrario molti critici, oggi, negano o sottovalutano considerando il rapporto di Totò con Pulcinella semplicemente un "luogo comune", una specie di condanna per ogni attore napoletano. Privilegiando in Totò il rapporto diretto o meglio indiretto con le Avanguardie e con il Futurismo in primo luogo (riscoperto soprattutto dalla politica culturale di Destra, dopo lunghi anni di ostracismo da parte di critici marxisti, nettamente a favore del Surrealismo o dell'Ermetismo). Ma il Futurismo napoletano da se non basta.
Per capire Totò si deve fare un discorso di "stratificazione", di geologia culturale di vari linguaggi artistici e di esperienze personalissime.
In questo attore dai mille volti troviamo molte cose, anzi moltissime.
C'è il burattino e " 'spione" dei vicoli e il "Pazzariello" napoletano e in definitiva le arti del mimo e di Pulcinella. Quale forbice può tagliare da Totò la sagoma di questo antico demone?
Ma c'è anche Gustavo De Marco e il suo marionettismo futurista. Il Futurismo mise salde radici a Napoli, con autori di rilievo (Viviani, Cangiullo, ecc.) e il Varietà che impressionò moltissimo Totò da ragazzo non era più solo quello di Maldacea, ma anche di Petrolini, un maestro per tutti allora.
Ed ecco che la Commedia dell'Arte passa nel Varietà e si colora di varie innovazioni d'Avanguardia (nella gestione del corpo e del linguaggio ad es.).
Totò seguirà sempre tale percorso artistico e l'astratto e il surreale e in genere il grottesco gli saranno propri fino all'incontro con Pasolini.
Ma già dai primi suoi films era stato notato che la comicità di Totò era al tempo stesso antica e modernissima. Come quella del suo "maestro" G. De Marco, alle cui spalle c'era sia tutta la secolare tradizione della Commedia dell'Arte (Pulcinella), sia la rivoluzione teatrale di Fregoli e del Futurismo di Marinetti. Di fatto sia la maschera di Pulcinella è frutto di una sintesi di più elementi, sia il "modello" offerto dal comico De Marco a Totò.
C'è inoltre una vena importante di realismo grottesco nell'opera di Totò, come pure di sentimentalismo e di nostalgia e pessimismo, da non sottovalutare, per avvicinarsi veramente alla sua anima.
Quella più intima e inaccessibile che solo la sua poesia, in parte rivela.
Ora che siamo entrati nel 2000, sento ancora più forte l'urgenza di essere riconoscente a Totò per la sua atre e la sua umanità. Il 15 febbraio porterò idealmente anche io un fiore sulla sua tomba con grande affetto, per commemorare il giorno della sua nascita nel 1898.

Aldo Marsi

Date da ricordare

Ethiopia: 19/2/1937

12 Yekait 1928 secondo il calendario etiopico



Addis Abeba:
Per celebrare la nascita del figlio Umberto di Savoia, il Generale Rodolfo Graziani, Vice Re d'Etiopia, riesuma una vecchia usanza etiopica; la distribuzione di talleri d'argento ai poveri e agli affamati.
Sfilano davanti alle autorità italiane, Graziani in testa, sulla scalinata del Piccolo Ghebi (ex residenza di Haile Sellasiè) ricevendo ognuno una moneta. Con questa cerimonia Graziani vorrebbe riacquistare un poco di prestigio dopo l'attacco alla capitale dell'Impero fatto dalle truppe del figlio di Ras Cassa, Dej. Abera Cassa, e contemporaneamente dimostrare che gli italiani sono generosi.
Nel recinto del Ghebi ci sono oltre duemila abissini, oltre a tutti i personaggi che contano, Ras Hailu e lo stesso capo della chiesa ortodossa copta, l'Abuna Cirillo. Mentre si procedeva alla "elemosina", verso le II, all'improvviso dietro Graziani scoppiano alcune bombe a mano tirate da qualcuno che sta tra la folla. È' un pandemonio: Graziani è ferito gravemente, così pure il Gen. Liotta della R. Aeronautica. viene colpito anche l'Abuna Cirillo.
La folla corre impazzita cercando scampo nella fuga. Intervengono i militari italiani e i Carabinieri, e fanno fuoco su quelli che credono essere gli attentatori. Il piazzale è coperto di cadaveri.
Subito da Roma arrivano le direttive: il segretario alle colonie, Lessona, telegrafa: "..prima che si diffonda un possibile senso di eccitazione tra gli elementi abissini alla notizia dell'attentato di Addis Abeba sono sicuro fin d'ora che V. E. adotterà le più rigorose misure che appariranno localmente necessarie...". Mussolini stesso: "...ritengo che esso debba segnare l'inizio di quel radicale ripulisti assolutamente, a mio avviso, necessario nello Scioa".
L'iniziativa la prende non Graziani, ma il federale fascista di Addis Abeba: Guido Cortese.
Per tre giorni la città di Addis Abeba diviene un "macello a cielo aperto".
Ogni abissino trovato per strada è ucciso barbaramente; centinaia di tucul vengono dati alle fiamme. Mai si era vista tanta ferocia da parte degli italiani, racconteranno poi i superstiti al massacro.
Autocarri dell'esercito trasportano migliaia di cadaveri per essere interrati o bruciati.
Il totale delle vittime non è stato mai accertato: gli abissini dicono 29.000, gli italiani ridussero il numero a 5.000! E dire che Mussolini aveva detto che avrebbe portato la civiltà di Roma ai popoli d'Etiopia!

di ALBERTO IMPERIALI (PALOMBARA SABINA)

Il prossimo numero sarà in edicola sabato 26 febbraio